

NEL DICOTTESIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE

Di Giacomo, poeta di Napoli

di LUIGI RUSSO

Ritorna in questi giorni il diciottesimo anniversario della morte del più grande poeta italiano nel periodo verghiano dannunziano, Salvatore Di Giacomo. Nato a Napoli il 12 marzo 1886, è morto il 5 aprile 1934. Il Di Giacomo, celebre per le sue poesie, è anche notevole scrittore e autore di novelle, che sono tra le più suggestive della novecentista degli ultimi settanta anni. Vi sono rappresentate poezie e creature elementari, che fanno la loro apparizione non più in un diluvio di interessanti avvenimenti, ma nella nobilitazione suggestiva di uno stato d'animo ambiguo tra il sogno e la vita. Anche il Di Giacomo, intonandosi al realismo provinciale contemporaneo, ci appare in esso come un poeta dei primitivi e dei diseredati. Per questo fu acclamato ai suoi tempi come poeta che ispirava al socialismo; socialismo o no, il Di Giacomo è certo l'interprete più appassionato e più commosso, e al tempo stesso più limpido e classico, delle passioni del popolo.

La curiosità veristica dello scrittore procede da una disposizione musicale, per la quale egli, fatto vivamente sensibile, avverte i moti più fuggevoli del mondo esterno, i colori e le sfumature d'un quadro reale, le voci e i suoni più sottili della vita; vibrazioni lievi, che compone armonicamente, come desideroso di accompagnare ogni tristezza e ogni gioia, le crudeltà e le delicatezze della vita, in un lieve commento melodico. Quelle malinconiche fantasie, quelle estasi, quell'assorto meditare su tutto e su nulla, quell'incantamento che abbiamo sempre riconosciuto nello scrittore, sono in tutto un tremolio di vibrazioni, e allietano un senso di tenerezza per le cose in sé, come se si volessero penetrare tutte le dolcezze e di musica e di mistero. L'interesse realistico del Di Giacomo, in questo senso, è interesse musicale; non c'è in lui se non raramente, la rappresentazione veristica, per il gusto della precisione e corrispondenza oggettivistica della realtà naturale; anche in lui, come nel suo grande compagno di via Liano, il verso non è una formula, un precetto, ma un atteggiamento originale della fantasia.

Il Verga fu verista, per un senso tragico e fatalistico del mondo; in lui la compassionalità, per essere schietta e vigorosa, ebbe bisogno di urtare a vivo le pene e le miserie dei miseri, e il suo fu un realismo epico; il Di Giacomo dal suo canto, per quel dolce e leno orgoglio musicale in cui par che si smorzi la sua mente, è tratto da un sentimento di tenerezza a trovare un'anima, un colore, un profumo, un sussurro in tutte le cose. Di questa ispirazione, diversa anche la tecnica della rappresentazione nei due scrittori: il racconto veristico del Verga par che si impietri, in una forma nuda, oggettiva, impersonale, quasi schiacciato da quel suo senso tragico fatalistico del mondo, e puerile all'espansione lirica e a culti nella difesa di un motivo, a rimemorare tra sé e un torrone che gli raddolcisce la pena. Ogni cosa par si risvegli per suggestione d'un sussurro musicale, che parla dal suo animo, così che tutto il mondo prende il colore, il tono, il profumo di quello stato spirituale del scrittore e si inebria della sua stessa effluvia. Verissimo, che investe e affiora lo spirito della mente non solo negli uomini, ma anche nelle cose. Il suo sentimento lirico

esplica la vita non dal solo cuore degli uomini, ma da tutti gli aspetti delle cose, definite o predefinite, inanimate o animate. Siccome, nella sua poesia, il paesaggio, la vita del passato e la vita del presente, le carte ingiallite di un libro settecentesco, e l'amore maturo per una donna appassionata, hanno una eguale dignità poetica. Il Di Giacomo ha affetti, desideri, abbandoni, curiosità e pregiudizi di popolo, e questo è il miracolo della sua arte: un'anima municipale, che s'imbocca del colore del cielo e del mare della sua città, e ci offre il prodigio d'un paesaggio senza confine, e senza limiti naturali, che di Napoli ha solo il nome, mentre ha la vastità e lo spirito d'un mondo novellamente creato, dove di tristerie e gioie d'amore di una moltitudine umile, rozza, inaffabile, trae accenti musicali, eterni e universali, di bacchica gioia e di estasi malinconica; che, premo da una realtà prosaica e indifferente, possiede il dono di sollevarsi nel regno dei sogni, delle larve, dei ricordi, d'un passato defunto per sempre, dove la memoria della pena di questo mondo ramana in un ritmo di melodia, di stupefazione malinconica.

Le opere che vanno lette di questo poeta sono Le poesie (raccolta completa con note e glossario, Riccardo Ricciardi, Napoli, 1907; successive edizioni, sempre ancora abbastanza corrette, fino alla quarta); poi Canzone e arie nove (Napoli, Ricciardi, 1916); infine le Novelle napoletane (Milano, Treves, 1915); L'ignoto (novelle, Lanciano, Caraliba, 1920); i due volumi del Teatro sono state pubblicate pure dal Carabba di Lanciano.

Esiste poi un'edizione di tutto Di Giacomo in due volumi, poesie, novelle, teatro, cronache, che per una conoscenza divulgativa dell'opera digiacomiana è un'edizione comoda, anche se filologicamente discutibile e al suo tempo discussa dallo stesso Croce.

Del Di Giacomo mi piace ricordare che egli era poeta nei più particolari della sua vita: ricordo una notte passeggiata nell'aprile del '22, per la piazza San Ferdinando, quando si avvicina una donna piuttosto matura, e doviziosa di colori e di amorse esperienze: «Sarvato, tu ce si? Come ti si fatto chiatto?» e il poeta, un po' punto, risponde: «Pure tu ti si fatta chiatto». Dopo qualche altra breve notizia informativa su donne di comune conoscenza, la interlocutrice si allontana. Il Di Giacomo alzò lo sguardo vagante al cielo, e mormorò con un compiacimento musicale e con un certo bronco: «Ruderi del passato!» e riprese il suo passo lento di sognatore. L'ultima volta che lo vidi fu nel marzo del 1930. Lo an-

INTERVISTA DEL GRANDE ARTISTA IN ESCLUSIVA PER L'UNITA' Charlie ci ha detto



Una recente foto di Chaplin con sua moglie Oona O'Neil

Che cos'è "Limelight", l'ultimo film di Chaplin - Un giudizio su Hollywood - Amore per la famiglia - "Io sono un fautore di pace!" - Viaggio in Europa?

HOLLYWOOD, aprile. Nell'accogliente biblioteca di una grande casa di Hollywood si muove un piccolo uomo dall'andatura un po' dondolante e familiare al suo volto. Ha i capelli bianchi, il modo intero aperto è rimasto ancora giovane; i suoi occhi celsi, chiari e luminosi, sembrano sorridere.

Questo piccolo uomo ha qualcosa di umile, di timido, di infinitamente affettuoso. Questo uomo è stato chiamato il personaggio universale del nostro tempo. È il re della commedia e della tragedia. Il maestro del riso e delle lacrime. È Charlie Chaplin, poche settimane prima dei suoi sessantatré anni.

Sua moglie Oona è entrata nella stanza.

«Oona, mia moglie: ha più saggezza lei in un dito di quella che io riuscirei ad aver mai. Ho trentacinque anni più di lei, ma sua natura mi ha insegnato della saggezza. È nata tanto saggia quanto io. Ma moglie mi ha dato nove anni di grande gioia. E aver trovato la gioia alla mia età mi rende l'uomo più felice della terra...»

Oona gli restituisce il sorriso. Siede in presenza di una delle più belle storie d'amore che possano essere vissute. L'età non conta.

«Sapete, abbiamo quattro figli adorabili» - continua Chaplin - «Quando mi sono sposato ho fatto per avere una famiglia, e quello mi fa un gran bene. Sono stato per un certo tempo in un tale stato di sovrapproduzione nervosa che la caduta di una scatola di fiammiferi sul pavimento mi faceva sobbalzare e urlare di rabbia. Oggi rientro da una giornata di duro lavoro al mio ultimo film. I ragazzi fanno chiasso, il piccolo, forse, piange. Oppure i più grandi corrono e ridono, e gridano, per tutta la casa, o mia moglie ne rimprovera qualcuno. Insomma, in un modo o nell'altro, c'è sempre rumore. E dico soltanto: Ringraziamo il cielo, sono di nuovo a casa...»

«Il mio nuovo film...». Nominando i suoi occhi hanno avuto un lampo di eccitazione.

«Se lo penso che sia un buon

film? - risponde alla mia domanda - Io credo che sia uno dei migliori che abbia realizzati. E finora ne ho realizzati 77. Limelight (Luca della ribalta) sarà completamente diverso dal mio ultimo film, Monsieur Verdoux, che è di carattere satirico. Io penso che questo nuovo film è strano. Penso che è triste. Che è emozionante. È la storia di un ambiente di teatro londinese, come lo ho conosciuto verso il 1912, poco prima della guerra mondiale. Ho scritto personalmente la sceneggiatura, come sempre, da quando, due settimane dopo il mio arrivo a Hollywood, nel 1914, incominciai a scrivere i miei film e a realizzarli. Spero di avere ricostruito in Limelight l'essenziale della vita del teatro. È una storia semplice, ma reale, che può avere grandi risonanze...»

L'erice della storia è Calvero, un non si deciderà, immediatamente, ad abbandonare la standardizzazione, se non si renderà conto che i film che gli spettatori vogliono continuare a vedere non possono essere prodotti in serie, come i fattori in un'officina. Io penso che sia necessario prendere una nuova direzione, affinché il denaro non sia più il più onnipotente di una società in decadenza...»

Charlie Chaplin e Claire Bloom in una scena del film "Limelight"



attore inglese che ha avuto un'ora di successo ma che è troppo vecchio, all'epoca dell'avvento del cinema, ed è caduto nell'oblio. Il ruolo è interpretato da Chaplin. L'eroina, Teresa, interpretata da una giovane attrice inglese, Clara Bloom, cade malata e resta sola, indifesa. Calvero la salva dopo un tentativo di suicidio. Le sue cure affettuose la aiutano a ristabilirsi. Profondamente riconoscente ella si propone la riabilitazione di Calvero, che è veramente un grande attore.

«Io credo al potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore. I buoni film...»

«Per me, in ogni modo, questi metodi sono la ricomposizione di un lavoro ben fatto. Io voglio essere contento del mio lavoro, e sono contento del mio nuovo film. L'essenziale per me non è che esso sia un successo finanziario; spero soltanto che sia un successo sociale. Io credo che saranno molti quelli a cui piacerà questa storia semplice, che si mescolano commedia e tragedia. Se sarà così, sarò sufficientemente ricompensato...»

«Io credo al potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore. I buoni film...»

«Per me, in ogni modo, questi metodi sono la ricomposizione di un lavoro ben fatto. Io voglio essere contento del mio lavoro, e sono contento del mio nuovo film. L'essenziale per me non è che esso sia un successo finanziario; spero soltanto che sia un successo sociale. Io credo che saranno molti quelli a cui piacerà questa storia semplice, che si mescolano commedia e tragedia. Se sarà così, sarò sufficientemente ricompensato...»

Ritorna il vecchio Charlie

La donna riesce. Durante una serata di gala al teatro, Calvero si rivela nuovamente come un artista prodigioso, capace di far lacrime dalle risa tutta una sala con le sue imitazioni di un vagabondo chiacchiere, di un violinista eccentrico e di un grottesco domatore di belve. In questa interpretazione Chaplin appare di nuovo se stesso, il comico amato da milioni di uomini, di donne e di bambini.

Il film doveva essere girato in trentasei giorni. La lavorazione è durata invece cinquanta giorni, il che è egualmente un record di brevità per un film a lungo metraggio di Chaplin. La lavorazione è avvenuta negli studi di La Brea (al centro di Hollywood) che appartengono a Chaplin dal 1918.

«Suppongo che i miei metodi di lavoro siano abbastanza originali» - dice ancora Chaplin - «Sarà qualcuno il trovare bizzarri. Ma se volete che i film abbiano una personalità e una umanità, non li potete fare tutti sul medesimo modello. La meccanizzazione è un'altra delusione. La produzione cinematografica uccidendo Hollywood. Hollywood produce film come una macchina per fare le salsicce produce salsicce. Hollywood ha scatenato la sua ultima battaglia, e la perderà, se

cessario, prima di essere soddisfatto...»

«Per me, in ogni modo, questi metodi sono la ricomposizione di un lavoro ben fatto. Io voglio essere contento del mio lavoro, e sono contento del mio nuovo film. L'essenziale per me non è che esso sia un successo finanziario; spero soltanto che sia un successo sociale. Io credo che saranno molti quelli a cui piacerà questa storia semplice, che si mescolano commedia e tragedia. Se sarà così, sarò sufficientemente ricompensato...»

«Io credo al potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore. I buoni film...»

«Per me, in ogni modo, questi metodi sono la ricomposizione di un lavoro ben fatto. Io voglio essere contento del mio lavoro, e sono contento del mio nuovo film. L'essenziale per me non è che esso sia un successo finanziario; spero soltanto che sia un successo sociale. Io credo che saranno molti quelli a cui piacerà questa storia semplice, che si mescolano commedia e tragedia. Se sarà così, sarò sufficientemente ricompensato...»

«Io credo al potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore. I buoni film...»

«Per me, in ogni modo, questi metodi sono la ricomposizione di un lavoro ben fatto. Io voglio essere contento del mio lavoro, e sono contento del mio nuovo film. L'essenziale per me non è che esso sia un successo finanziario; spero soltanto che sia un successo sociale. Io credo che saranno molti quelli a cui piacerà questa storia semplice, che si mescolano commedia e tragedia. Se sarà così, sarò sufficientemente ricompensato...»

«Io credo al potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore. I buoni film...»

«Per me, in ogni modo, questi metodi sono la ricomposizione di un lavoro ben fatto. Io voglio essere contento del mio lavoro, e sono contento del mio nuovo film. L'essenziale per me non è che esso sia un successo finanziario; spero soltanto che sia un successo sociale. Io credo che saranno molti quelli a cui piacerà questa storia semplice, che si mescolano commedia e tragedia. Se sarà così, sarò sufficientemente ricompensato...»

«Io credo al potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore. I buoni film...»

«Per me, in ogni modo, questi metodi sono la ricomposizione di un lavoro ben fatto. Io voglio essere contento del mio lavoro, e sono contento del mio nuovo film. L'essenziale per me non è che esso sia un successo finanziario; spero soltanto che sia un successo sociale. Io credo che saranno molti quelli a cui piacerà questa storia semplice, che si mescolano commedia e tragedia. Se sarà così, sarò sufficientemente ricompensato...»

«Io credo al potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore. I buoni film...»

«Per me, in ogni modo, questi metodi sono la ricomposizione di un lavoro ben fatto. Io voglio essere contento del mio lavoro, e sono contento del mio nuovo film. L'essenziale per me non è che esso sia un successo finanziario; spero soltanto che sia un successo sociale. Io credo che saranno molti quelli a cui piacerà questa storia semplice, che si mescolano commedia e tragedia. Se sarà così, sarò sufficientemente ricompensato...»

«Io credo al potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore. I buoni film...»

«Per me, in ogni modo, questi metodi sono la ricomposizione di un lavoro ben fatto. Io voglio essere contento del mio lavoro, e sono contento del mio nuovo film. L'essenziale per me non è che esso sia un successo finanziario; spero soltanto che sia un successo sociale. Io credo che saranno molti quelli a cui piacerà questa storia semplice, che si mescolano commedia e tragedia. Se sarà così, sarò sufficientemente ricompensato...»

«Io credo al potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore. I buoni film...»

«Per me, in ogni modo, questi metodi sono la ricomposizione di un lavoro ben fatto. Io voglio essere contento del mio lavoro, e sono contento del mio nuovo film. L'essenziale per me non è che esso sia un successo finanziario; spero soltanto che sia un successo sociale. Io credo che saranno molti quelli a cui piacerà questa storia semplice, che si mescolano commedia e tragedia. Se sarà così, sarò sufficientemente ricompensato...»

«Io credo al potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore. I buoni film...»

«Per me, in ogni modo, questi metodi sono la ricomposizione di un lavoro ben fatto. Io voglio essere contento del mio lavoro, e sono contento del mio nuovo film. L'essenziale per me non è che esso sia un successo finanziario; spero soltanto che sia un successo sociale. Io credo che saranno molti quelli a cui piacerà questa storia semplice, che si mescolano commedia e tragedia. Se sarà così, sarò sufficientemente ricompensato...»

«Io credo al potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore. I buoni film...»

«Per me, in ogni modo, questi metodi sono la ricomposizione di un lavoro ben fatto. Io voglio essere contento del mio lavoro, e sono contento del mio nuovo film. L'essenziale per me non è che esso sia un successo finanziario; spero soltanto che sia un successo sociale. Io credo che saranno molti quelli a cui piacerà questa storia semplice, che si mescolano commedia e tragedia. Se sarà così, sarò sufficientemente ricompensato...»

«Io credo al potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore. I buoni film...»

«Per me, in ogni modo, questi metodi sono la ricomposizione di un lavoro ben fatto. Io voglio essere contento del mio lavoro, e sono contento del mio nuovo film. L'essenziale per me non è che esso sia un successo finanziario; spero soltanto che sia un successo sociale. Io credo che saranno molti quelli a cui piacerà questa storia semplice, che si mescolano commedia e tragedia. Se sarà così, sarò sufficientemente ricompensato...»

«Io credo al potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore. I buoni film...»

«Per me, in ogni modo, questi metodi sono la ricomposizione di un lavoro ben fatto. Io voglio essere contento del mio lavoro, e sono contento del mio nuovo film. L'essenziale per me non è che esso sia un successo finanziario; spero soltanto che sia un successo sociale. Io credo che saranno molti quelli a cui piacerà questa storia semplice, che si mescolano commedia e tragedia. Se sarà così, sarò sufficientemente ricompensato...»

«Io credo al potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore. I buoni film...»

«Per me, in ogni modo, questi metodi sono la ricomposizione di un lavoro ben fatto. Io voglio essere contento del mio lavoro, e sono contento del mio nuovo film. L'essenziale per me non è che esso sia un successo finanziario; spero soltanto che sia un successo sociale. Io credo che saranno molti quelli a cui piacerà questa storia semplice, che si mescolano commedia e tragedia. Se sarà così, sarò sufficientemente ricompensato...»

«Io credo al potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore. I buoni film...»

«Per me, in ogni modo, questi metodi sono la ricomposizione di un lavoro ben fatto. Io voglio essere contento del mio lavoro, e sono contento del mio nuovo film. L'essenziale per me non è che esso sia un successo finanziario; spero soltanto che sia un successo sociale. Io credo che saranno molti quelli a cui piacerà questa storia semplice, che si mescolano commedia e tragedia. Se sarà così, sarò sufficientemente ricompensato...»

«Io credo al potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore. I buoni film...»

«Per me, in ogni modo, questi metodi sono la ricomposizione di un lavoro ben fatto. Io voglio essere contento del mio lavoro, e sono contento del mio nuovo film. L'essenziale per me non è che esso sia un successo finanziario; spero soltanto che sia un successo sociale. Io credo che saranno molti quelli a cui piacerà questa storia semplice, che si mescolano commedia e tragedia. Se sarà così, sarò sufficientemente ricompensato...»

«Io credo al potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore. I buoni film...»

«Per me, in ogni modo, questi metodi sono la ricomposizione di un lavoro ben fatto. Io voglio essere contento del mio lavoro, e sono contento del mio nuovo film. L'essenziale per me non è che esso sia un successo finanziario; spero soltanto che sia un successo sociale. Io credo che saranno molti quelli a cui piacerà questa storia semplice, che si mescolano commedia e tragedia. Se sarà così, sarò sufficientemente ricompensato...»

«Io credo al potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore. I buoni film...»

«Per me, in ogni modo, questi metodi sono la ricomposizione di un lavoro ben fatto. Io voglio essere contento del mio lavoro, e sono contento del mio nuovo film. L'essenziale per me non è che esso sia un successo finanziario; spero soltanto che sia un successo sociale. Io credo che saranno molti quelli a cui piacerà questa storia semplice, che si mescolano commedia e tragedia. Se sarà così, sarò sufficientemente ricompensato...»

«Io credo al potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore. I buoni film...»

«Per me, in ogni modo, questi metodi sono la ricomposizione di un lavoro ben fatto. Io voglio essere contento del mio lavoro, e sono contento del mio nuovo film. L'essenziale per me non è che esso sia un successo finanziario; spero soltanto che sia un successo sociale. Io credo che saranno molti quelli a cui piacerà questa storia semplice, che si mescolano commedia e tragedia. Se sarà così, sarò sufficientemente ricompensato...»

«Io credo al potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore. I buoni film...»

«Per me, in ogni modo, questi metodi sono la ricomposizione di un lavoro ben fatto. Io voglio essere contento del mio lavoro, e sono contento del mio nuovo film. L'essenziale per me non è che esso sia un successo finanziario; spero soltanto che sia un successo sociale. Io credo che saranno molti quelli a cui piacerà questa storia semplice, che si mescolano commedia e tragedia. Se sarà così, sarò sufficientemente ricompensato...»

«Io credo al potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore. I buoni film...»

«Per me, in ogni modo, questi metodi sono la ricomposizione di un lavoro ben fatto. Io voglio essere contento del mio lavoro, e sono contento del mio nuovo film. L'essenziale per me non è che esso sia un successo finanziario; spero soltanto che sia un successo sociale. Io credo che saranno molti quelli a cui piacerà questa storia semplice, che si mescolano commedia e tragedia. Se sarà così, sarò sufficientemente ricompensato...»

«Io credo al potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore. I buoni film...»

«Per me, in ogni modo, questi metodi sono la ricomposizione di un lavoro ben fatto. Io voglio essere contento del mio lavoro, e sono contento del mio nuovo film. L'essenziale per me non è che esso sia un successo finanziario; spero soltanto che sia un successo sociale. Io credo che saranno molti quelli a cui piacerà questa storia semplice, che si mescolano commedia e tragedia. Se sarà così, sarò sufficientemente ricompensato...»

«Io credo al potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore. I buoni film...»

«Per me, in ogni modo, questi metodi sono la ricomposizione di un lavoro ben fatto. Io voglio essere contento del mio lavoro, e sono contento del mio nuovo film. L'essenziale per me non è che esso sia un successo finanziario; spero soltanto che sia un successo sociale. Io credo che saranno molti quelli a cui piacerà questa storia semplice, che si mescolano commedia e tragedia. Se sarà così, sarò sufficientemente ricompensato...»

«Io credo al potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore. I buoni film...»

«Per me, in ogni modo, questi metodi sono la ricomposizione di un lavoro ben fatto. Io voglio essere contento del mio lavoro, e sono contento del mio nuovo film. L'essenziale per me non è che esso sia un successo finanziario; spero soltanto che sia un successo sociale. Io credo che saranno molti quelli a cui piacerà questa storia semplice, che si mescolano commedia e tragedia. Se sarà così, sarò sufficientemente ricompensato...»

«Io credo al potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore. I buoni film...»

«Per me, in ogni modo, questi metodi sono la ricomposizione di un lavoro ben fatto. Io voglio essere contento del mio lavoro, e sono contento del mio nuovo film. L'essenziale per me non è che esso sia un successo finanziario; spero soltanto che sia un successo sociale. Io credo che saranno molti quelli a cui piacerà questa storia semplice, che si mescolano commedia e tragedia. Se sarà così, sarò sufficientemente ricompensato...»

«Io credo al potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore. I buoni film...»

«Per me, in ogni modo, questi metodi sono la ricomposizione di un lavoro ben fatto. Io voglio essere contento del mio lavoro, e sono contento del mio nuovo film. L'essenziale per me non è che esso sia un successo finanziario; spero soltanto che sia un successo sociale. Io credo che saranno molti quelli a cui piacerà questa storia semplice, che si mescolano commedia e tragedia. Se sarà così, sarò sufficientemente ricompensato...»

«Io credo al potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore. I buoni film...»

«Per me, in ogni modo, questi metodi sono la ricomposizione di un lavoro ben fatto. Io voglio essere contento del mio lavoro, e sono contento del mio nuovo film. L'essenziale per me non è che esso sia un successo finanziario; spero soltanto che sia un successo sociale. Io credo che saranno molti quelli a cui piacerà questa storia semplice, che si mescolano commedia e tragedia. Se sarà così, sarò sufficientemente ricompensato...»

«Io credo al potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore. I buoni film...»

«Per me, in ogni modo, questi metodi sono la ricomposizione di un lavoro ben fatto. Io voglio essere contento del mio lavoro, e sono contento del mio nuovo film. L'essenziale per me non è che esso sia un successo finanziario; spero soltanto che sia un successo sociale. Io credo che saranno molti quelli a cui piacerà questa storia semplice, che si mescolano commedia e tragedia. Se sarà così, sarò sufficientemente ricompensato...»

«Io credo al potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore. I buoni film...»

«Per me, in ogni modo, questi metodi sono la ricomposizione di un lavoro ben fatto. Io voglio essere contento del mio lavoro, e sono contento del mio nuovo film. L'essenziale per me non è che esso sia un successo finanziario; spero soltanto che sia un successo sociale. Io credo che saranno molti quelli a cui piacerà questa storia semplice, che si mescolano commedia e tragedia. Se sarà così, sarò sufficientemente ricompensato...»

«Io credo al potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore. I buoni film...»

«Per me, in ogni modo, questi metodi sono la ricomposizione di un lavoro ben fatto. Io voglio essere contento del mio lavoro, e sono contento del mio nuovo film. L'essenziale per me non è che esso sia un successo finanziario; spero soltanto che sia un successo sociale. Io credo che saranno molti quelli a cui piacerà questa storia semplice, che si mescolano commedia e tragedia. Se sarà così, sarò sufficientemente ricompensato...»

«Io credo al potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore. I buoni film...»

«Per me, in ogni modo, questi metodi sono la ricomposizione di un lavoro ben fatto. Io voglio essere contento del mio lavoro, e sono contento del mio nuovo film. L'essenziale per me non è che esso sia un successo finanziario; spero soltanto che sia un successo sociale. Io credo che saranno molti quelli a cui piacerà questa storia semplice, che si mescolano commedia e tragedia. Se sarà così, sarò sufficientemente ricompensato...»

MEZZOGIORNO PREELETTORALE

Nei "catoi", di Palermo circolano parole nuove

Una grande azione di risanamento - Dal separatismo all'autonomia - I "gruppi per una monarchia popolare" - Come sono stati esclusi gli apparentamenti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE PALERMO, aprile. - Da pochi giorni si era conclusa al Parlamento regionale la discussione sulla legge elettorale e a Palermo non si parlava d'altro. La battaglia era stata lunga, difficile, ricca di colpi di scena, ma, alla fine, si era conclusa con una decisione che ha empiuto d'esultanza tutti i siciliani attaccati a una idea antica e tenace: l'autonomia.

La Sicilia voterà secondo un sistema completamente diverso, e assai più democratico, di quello che Scelba e De Gasperi sono riusciti a imporre al continente: proporzionale pura per i Comuni di oltre 20 mila abitanti (in pratica i 9 capoluoghi, più Marsala), sistema misto per gli altri comuni ed esclusione ovunque degli apparentamenti.

Se ho accennato alla vittoriosa battaglia sulla legge elettorale è perché mi sembra che essa co-

stituisca il primo elemento di giudizio sulla situazione pre-elettorale in Sicilia, non soltanto per il fatto che, basandosi sulla proporzionalità, la legge modifica notevolmente i termini della lotta, ma soprattutto perché è un indice significativo della forza dell'idea e del movimento autonomistico.

La posta in gioco

Arrivando in Sicilia dopo un lungo giro attraverso le altre regioni del Mezzogiorno si resta colpiti. Basta un breve soggiorno nell'isola per rendersi conto come qui - a parte certe debolezze, anche gravi, delle organizzazioni popolari - forse più che a Napoli, in Puglia o in Calabria, si viva la coscienza di quella che è la posta in gioco. Si ha subito l'impressione che nella battaglia elettorale confluiscono discussioni, lotte, polemiche sui problemi dell'isola che da lungo tempo agitano l'opinione pubblica siciliana. Del resto questo non avviene a caso. La Sicilia si differenzia proporzionalmente dal Mezzogiorno continentale non soltanto per la sua storia, le sue tradizioni e l'esistenza di un ceto politico relativamente selezionato, ma perché ha un Parlamento. A Palermo, infatti, di vari partiti si siede un'assemblea che discute ed elabora in modo continuativo tutti i problemi della Sicilia, non in forma accademica ma legiferando intorno ad essi. L'importanza di questa assemblea è che influenza - come essa ha avuto sullo sviluppo della coscienza politica del popolo siciliano - si è potuta valutare durante la campagna elettorale dell'anno scorso, quando il Comitato per la riscossa riuscì a sfuggire al dibattito sui temi concreti della rinascita e dell'autonomia. Il segreto della vittoria popolare del 3 giugno è tutto qui.

Andati avanti da allora? Tutti lo affermano e un amico di Palermo mi dice che se voglio fare un bell'articolo devo intitolarlo «dal separatismo all'autonomia», mettendo appunto a confronto quella che fu l'idea di una massa del popolo siciliano al momento separatista con la crisi attuale di tutti i partiti, di tutti gli uomini, di tutte le forze che non si muovono sul terreno dell'idea di una «rinascita per la casa». Anche i monarchici si dicono ora favorevoli alla rinascita e alla difesa della situazione rispetto al 3 giugno consistono nel fatto che, mentre ancora l'anno scorso le forze democratiche e popolari si raccoglievano fondamentalmente intorno al Blocco del Popolo, da allora la piattaforma politica democratica e popolare si è andata estendendo con lo sviluppo e l'allargamento, anche qualitativo, del Comitato per la rinascita e la difesa della autonomia. Sotto alla vigilia delle elezioni regionali dell'anno scorso dalla grande protesta popolare contro il tradimento democristiano verso la Sicilia e il Mezzogiorno, il Comitato ha aderito gli uomini più rappresentativi della tradizione politica siciliana come il liberale onorevole Cipolla, ex presidente dell'Assemblea regionale, il socialdemocratico onorevole De Felice, il socialista onorevole Ramirez, D'Antoni, Austiello, Varvaro, il monarchico Oddo Ancona, ex vice sindaco di Palermo.

Nei rioni proibiti

Quando sono arrivato in Sicilia tutti i giornali e i settimanali in rotolaccio erano pieni di articoli e «servizi» di tono romanzesco sulla decisione dell'on. Oddo Ancona di rompere con il suo partito, il Comitato, e di aderire ai «gruppi di azione per una monarchia popolare». Anche a Palermo se ne parlava molto, in particolare in via della Libertà come nei famosi quartieri popolari dove i monarchici raccolgono buona parte dei loro voti. Kalsa, Albergheria, Capo, Borgo, nomi esotici e fascinosi che nascondono una realtà spaventosa. Dentro il perimetro di questa autentica corte dei miracoli, 200 mila palermitani vivono in condizioni disperate. Un estraneo si smarrirebbe nel dedalo di vicoli su cui si appaiono le porte dei fabbricati, e si direbbe che affollano oltre ottanta persone per vano, dove si inciampa in un numero impressionante di bancarelle che mettono in mostra una merce miserabile passata chi sa attraverso quante mani, ci si perde in mezzo a una calca di gente che si agita, soffre, si affanna alla ricerca di un qualsiasi espediente che serva a eufemizzare gli allodamenti. Questo è il regno di Pietro, uno strano personaggio che oltre ad essere il vice sindaco di Palermo e l'anima nera della commissione per il confino di politica, dirige una complessiva

misteriosa organizzazione a cui la povera gente è costretta a ricorrere per mantenere la bancarella a un angolo di strada, o per sfuggire alla mano pesante della polizia, per ottenere di tanto in tanto un po' di lavoro.

Fino a non molto tempo fa in alcuni di questi vicoli i comunisti non potevano entrare. Il voto del 3 giugno dette un forte colpo alla impudica reazione fascista e camorristica della vecchia Palermo. Il Blocco del Popolo raccolse 4 mila voti contro gli 8 mila dei monarchici e dei fascisti, a Capo 3.700 contro 6.300, all'Albergheria 4.300 contro 6.200, a Borgo 3.000 contro 7.600. Era già un notevole successo, ma adesso la situazione è molto cambiata. Nelle ultime settimane il Comitato per la rinascita e l'autonomia ha lanciato una campagna di lavoro per il risanamento dei quartieri popolari e ha organizzato i primi congressi di rione ai quali hanno aderito i personaggi più influenti, comunisti e socialisti insieme ai monarchici e ai misti di base. È stata una esperienza nuova per i nostri compagni. Ho sentito alcuni dirigenti delle sezioni popolari scambiarsi le loro impressioni. Uno dice che adesso non poteva passare per i vicoli dove un tempo c'era il rischio di prendere qualche bastonatura, senza sentirsi chiamare dalle donne che vogliono fare la «rinascita per la casa». Anche i monarchici si dicono ora comunisti. Ma un altro era assai meno ottimista: secondo lui non bisognava farsi troppe illusioni perché l'organizzazione monarchica significa ancora per famiglie vicine, anche se in modo orrendo. La discussione continuò per un pezzo, finché qualcuno disse che l'essenziale era che andasse gli strati più umili e disagiati del popolo siciliano a ritrovare la fiducia in se stessi, perché solo così, acquistando coscienza del fatto che è possibile vivere meglio, esso riuscirà a spazzare via i centri di mafia e di corruzione.

Le statue parlanti

Proposta al congiunto: «Dal a me gli disse - codesta schedina e il congegno immediatamente (chez milioni)». Il congiunto rifletté che tra il certo e l'incerto, tra mezzo milione sicuro e molti milioni ipotetici non c'era da scegliere; sicché accettò l'affare. Il giorno seguente, con gioia sua e sornio del ricco parente, si seppe che, stante il numero ingente dei tredicisti, il premio consisteva in millecinquecento lire. Ti piace questa storia? Marforio - Mi piace molto. L'avidità puniva, potrebbe essere il suo titolo. Pasquino - Io ci vedo una concreta rappresentazione dei fini e della fine del capitalismo. Marforio - Tu sei sempre più astratto e metafisico di me. A me basta sapere che l'ingordigia del parente ricco sia rimasta delusa. Pasquino - Quel che offende è la brutalità del suo gesto. Chi ha può comprare tutto, anche quel che può avere chi non ha. Marforio - Chi ha, ha perché ha tolto a chi non ha. Vecchia storia. Pasquino - Quel signore non ha soltanto compiuto un gesto perfettamente coerente rispetto alla sua condizione di ricco industriale, ha tentato di comprare la gioia, la sorpresa, l'allegria del vincitore. Ci ha rimesso, me ho piacere. Marforio - Vai pure avanti. So tutto sul conto del «salsissimo». Pasquino - Quel tale stava al caffè, brindando con gli amici quando entrò un suo lontano parente, ricco industriale. Costui, sapendo della vincita, fece subito una



LONDRA - Anne Heaton e Keith Milland. In una originale truccatura, fotografati durante un intervallo della prima rappresentazione al Covent Garden del nuovo balletto «Bonne bouche»

AL DIRETTORE GENERALE DELLO SPETTACOLO

Lettera degli attori di "Roma ore 11,"

Il film escluso dalla partecipazione al Festival di Cannes?

Ecco il testo della lettera inviata dagli interpreti del film «Roma ore 11» diretto da Giuseppe De Santis. L'autore generale dello spettacolo, avv. A. De Pirro, in seguito alla notizia, tra l'altro, ambientata in un ambiente di lavoro, che il film «Roma ore 11» è escluso dalla partecipazione italiana al Festival di Cannes, ha scritto: «Da indiscrezioni trapelate nei nostri ambienti, abbiamo appreso che il film «Roma ore 11» è escluso dalla partecipazione italiana al Festival di Cannes. La notizia ci ha profondamente addolorato e meravigliato. Dopo il grande successo di stima artistica che «Roma ore 11» aveva meritato da parte della nostra critica cinematografica e del pubblico. Noi attori abbiamo inoltre, una ragione particolare per dolerci di questa esclusione. La nostra cinematografia è stata quasi sempre rappresentata, e si è di solito affermata, in questi Festival internazionali con film di correzione, non realista che avevano come interpreti attori non professionisti. L'esempio di «Roma ore 11», che riunisce per la prima volta una schiera di attori professionisti in un film

appartenente a questa stessa corrente artistica, ci sembra particolarmente importante al fine di una valorizzazione all'estero delle vere possibilità della nostra categoria. E ciò, soprattutto, quando la critica cinematografica italiana nella sua maggioranza ha avuto parole di elogio e di stima per tutti noi. Vogliamo, comunque, sperare che la «Roma ore 11» sia nei nostri ambienti non corrisponda a verità, e che anche «Roma ore 11» possa andare al Festival di Cannes a rappresentare con orgoglio la nostra industria cinematografica per conseguire il più alto successo che ha meritato. Patrizia - Cordierente, Paolo Bonolis, Lucia Bosé, Carla Del Poggio, Ceco Durante, Maria Grazia Francini, Armando Francioni, Massimo Girotti, Lea Padovani, Michele Rionvati, Deia Sola, Paolo Stoppa, Biondino, Elena Varsi, Marco Viorio.

LE PRIME A ROMA

De Vito-Appia

La violinista Giocanda De Vito ed il pianista Tito Appia hanno eseguito ieri all'Argentina un programma dedicato completamente a Beethoven, comprendente tre Sonate per

Rigoletto

È inevitabile osservare che ad ogni